

IO VOTO DONNA

Per una démocratie paritaire – contro una démocratie sans parité

Il concetto e la parola democrazia ci giungono dall'antica Grecia, già Erodoto, nel V° secolo avanti Cristo utilizzava democrazia nel senso di governo popolare.

Nel periodo delle rivoluzioni giacobine al concetto di democrazia vengono associati quelli di libertà, uguaglianza e fraternità.

L'art. 1 della nostra Costituzione afferma che l'Italia è una repubblica democratica, poiché la sovranità appartiene al popolo.

La democrazia contemporanea è rappresentativa, cioè gestita in forma indiretta dal popolo attraverso i propri rappresentanti.

Può dirsi oggi pienamente compiuta in Italia? Direi di no. Ciò perché la popolazione femminile è circa il 51,58% di quella nazionale ma le donne elette in Parlamento, nel 2001, sono solo il 9,2% del totale.

Tra i paesi dell'Unione Europea, prima dell'allargamento, solo la Grecia registrava una percentuale più bassa; in Svezia le donne nell'assemblea parlamentare sono il 42,7%.

Nel Consiglio uscente della provincia di Pistoia su 24 consiglieri solo 3 donne.

La democrazia non può dirsi effettivamente realizzata se non viene corretto l'enorme squilibrio esistente tra la partecipazione femminile alla vita socio-economica del paese e quella politica.

Per questo IO VOTO DONNA.

Agli inizi del 2003 l'art. 51 della Costituzione è stato integrato con approvazione quasi unanime (nessun voto contrario e cinque astenuti).

Recita la norma << *Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini* >>.

Con la sottolineata integrazione si è pensato di poter dare inizio ad una serie di interventi propositivi che dessero voce alle donne.

Il Parlamento Europeo già nel 1988 con una risoluzione invitava i partiti politici a stabilire quote di riserva per le candidate femminili.

Quote di riserva da vedersi non come strumento per attribuire vantaggi speciali e diversi alle donne ma come mezzo ed effetto antidiscriminatorio, mirante cioè a regolare in modo eguale la posizione di donne e uomini.

Un'azione per il riequilibrio della rappresentanza.

Per le prossime elezioni europee alle donne è assicurato, con provvedimento normativo, non meno di un terzo delle candidature.

Detto vincolo non è esteso alle elezioni provinciali e comunali.

Alle passate elezioni provinciali di Pistoia le donne candidate dai partiti rappresentavano circa il 22,5%; salvo errori, il numero delle donne candidate alle prossime elezioni provinciali è quasi dimezzato.

Il risultato che uscirà dalle urne per le elezioni provinciali pistoiesi potrebbe, quindi, essere catastrofico per le donne.

Poiché una politica maschile non può farsi carico di esigenze non sue e, inevitabilmente, tenderà ad allontanare da sé ancora di più le donne che non si vedono rappresentate in modo adeguato e non trovano in essa uno strumento utile per la risoluzione dei problemi concreti, (la legge sulla fecondazione assistita licenziata dal Parlamento italiano sarebbe stata uguale ove le donne fossero state maggiormente rappresentate?) per evitare un'allargamento insanabile di questo disagio IO VOTO DONNA.

In questi giorni ritengo tutti abbiamo avuto occasione di vedere la campagna di comunicazione televisiva promossa dal ministero per le Pari Opportunità <<Io voto donna. Più spazio alle donne, più risorse alla politica>>.

La campagna si inserisce perfettamente nelle azioni propositive legittimate dall'art. 51 Costituzione, come novellato, volte a promuovere un nuovo e più massiccio protagonismo femminile nella rappresentanza politica.

Gli appositi provvedimenti di cui parla adesso l'art. 51 Costituzione potevano anche essere, ma non sono stati, incentivi di natura finanziaria rivolti a favorire le candidature femminili, oppure deroghe alla parità di trattamento quanto all'eccesso ai mezzi di informazione per assicurare alle donne candidate una maggiore visibilità.

Ritengo che la campagna di comunicazione iniziata a livello ministeriale possa e debba essere intensificata ed impostata anche a livello di realtà locale poiché questo oggi è l'unico strumento concesso per frenare l'astensionismo femminile, per curare la patologia del nostro sistema rappresentativo, per la realizzazione dell'effettività democratica, per il riequilibrio della rappresentanza che porti a sintonizzare la politica con il paese.

Per questo IO VOTO DONNA.

LA CONSIGLIERA DI PARITA'
Avv. Marica Bruni